

TORINO 1864

Tipografia TEATRALE di B. SAVOJARDO e Comp.

Via Carlo Alberto N. 22.



BRUNELLO & ZAMPERONI  
MILANO  
DA

# CONTESSA D'AMALFI

DRAMMA LIBICO

in quattro parti



DALLO STABILIMENTO NAZIONALE PREMIATO DI

GIUDICI E STRADA

*Piazza Carignano*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 874  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

**LA**  
**CONTESSA D'AMALFI**

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

DI

**GIOVANNI PERUZZINI**

Musica del maestro cav.

**ERRICO PETRELLA**



**TORINO**

dallo stabilimento nazionale premiato di

**Giudici e Strada**

*Piazza Carignano.*





---

La musica e la poesia del presente Drama lirico sono di esclusiva proprietà dei signori GIUDICI e STRADA, editori di musica in Torino i quali dichiarano di voler godere dei privilegi accordati dalle leggi vigenti, nonchè dei trattati internazionali, diretti a garantire la proprietà artistico-letteraria.

---

## PERSONAGGI

---

## ATTORI

---

LEONORA, contessa d'Amalfi	<i>Lotti della Santa M.</i>
SERTORIO, maestro di contrapunto e violoncellista; alemanno . . . . .	<i>Medini Paolo</i>
TILDE, sua figlia . . . . .	<i>Colson Paolina</i>
EGIDIO, allievo di Sertorio . . . . .	<i>Carrion Emanuele</i>
IL DUCA CARNIOLI, gentiluomo napoletano . . . . .	<i>Bartolini Ottavio</i>
IL CONTE DI LARA, gentiluomo spagnolo . . . . .	<i>Redaelli Giacomo</i>
BERTA, ancella e confidente di Leonora . . . . .	<i>Bruzzone Rosa</i>

## CORI E COMPARSE

Dame — Gentiluomini napoletani e spagnuoli —  
Allievi e amici di Sertorio — Popolani e donne  
d'Amalfi — Pescatori e Pescatrici — Servi della  
Contessa — Paggi — Giovineti e fanciulle d'Amalfi  
— Battellieri.

---

*L'azione ha luogo  
parte in Napoli, parte in Amalfi e dintorni.*

*L'epoca è sul finire del secolo XVII.*

---

I versi virgolati si omettono.

---

L'argomento di questo Dramma lirico  
è imitato in parte dalla Dalila di OTTAVIO FEUILLET.

---

Maestri Concertatori a vicenda  
sig. cav. *Mazzucato Alberto* e sig. *Pollini Francesco*.  
Maestro sostituito, sig. *Sandi Francesco*.  
Primo Violino e Direttore d'Orchestra, sig. *Cavallini Eugenio*.  
Altro Primo Violino in sostituz. al sig. *Cavallini*, sig. *Corbellini Vincenzo*.  
Sostituito ai suddetti, sig. *Rampazzini Giovanni*.  
Primo dei secondi Violini per l'Opera, sig. *Riva Felice*.  
Primo Violino per i Balli sig. *Melchiori A.* - Sostituito, sig. *Valsecchi A.*  
Primo Violino dei secondi per il Ballo, sig. *Ressi Michele*.  
Prime Viole a vicenda  
per l'Opera, signori *Santetti Gius.* e *Fiorati P.* - pel Ballo, sig. *Mantovani G.*  
Primi Violoncelli a vicenda, per l'Opera o Ballo  
signori *Quarenghi Guglielmo* e *Truffi Isidoro*.  
Primo Contrabasso al Cembalo, sig. *Negri Luigi*.  
Sostituti al medesimo, signori *Manzoni Giuseppe* e *Moja Alessandro*.  
Primo Contrabasso del Ballo, sig. *Motelli Nestore*.  
Primi Flauti  
per l'Opera, sig. *Pizzi Francesco* - pel Ballo, sig. *Zamperoni Antonio*.  
Primi Oboe  
per l'Opera, sig. *Confalonieri Cesare* - pel Ballo, sig. *Tamburini Ricardo*  
Primi Clarinetti  
per l'Opera, sig. *Bassi Luigi* - pel Ballo, sig. *Varisco Francesco*.  
Primi Fagotti  
per l'Opera, sig. *Torriani Antonio* - pel Ballo, sig. *Borghetti G.*  
Primi Corni per l'Opera  
Sig. *Carevoli Ant.* e *Languiller Marco* per il Ballo sig. *Marioni Gius.*  
Prime Trombe  
per l'Opera, sig. *Niccoli Stanislao* - pel Ballo, sig. *Freschi Cornelio*.  
Primo Trombone, sig. *Bernardi Enrico*. Bombardone, sig. *Castelli A.*  
Arpa, sig. *Bavio Angelo*.  
Timpani, sig. *Garegnani G.* - Gran Cassa, sig. *Rossi Gaetano*.  
Organo e Fisarmonica, sig. *Zarini*.  
Maestro e Direttore dei Cori, sig. *Zarini Em.* - Sostituito sig. *Portaluppi P.*  
Poeta, sig. *F. M. Piave*. - Rammentatore, sig. *Tirivanzi Giovanni*.  
Buttafuori, sig. *Bassi Luigi*.  
Scenografia: Pittore e Direttore sig. *Peroni Filippo*.  
Altro Pittore e Direttore in sostituzione al sig. *Peroni*, *Ferrario C.*,  
professore aggiunto della scuola di prospettiva.  
Artisti collaboratori, esposti per ordine di anzianità  
signori *Cavallotti Domenico*, *Luzzi Antonio*, *Aschieri Guglielmo*,  
*Tencalla Gius.* *Lovati Francesco*, *Steffanini Ippolito*, *Crosti Angiolo*,  
*Frigerio Aristide*, *Fanfani Alfonso*, *Comolli Ambrogio*,  
*Sala Luigi*, *Bestetti Carlo*, *Belloni Giuseppe*  
Appaltatore del Macchinismo, sig. *Abbiati Antonio*.  
Fornitore dei Pianoforti, sig. *Erba Luigi*  
Vestiarista proprietario, sig. *Zamperoni Luigi*.  
Proprietario degli Attrezzi, sig. *Croce Gaetano*.  
Appaltatore dell'Illuminazione, sig. *Porri Giuseppe*  
Fiorista e Piumista, sig. <sup>a</sup> *Boroni Teresa* - Parrucchiere, sig. *Venegoni E.*

# ATTO PRIMO

## SCENA I.

Salotto in casa di Sertorio: a sinistra due porte, una d'ingresso, l'altra che mette allo studio del maestro - a destra la stanza di Tilde, presso la quale una finestra che guarda sulla strada.

*All'alzarsi della tela, la scena è vuota: s'ode dallo studio di Sertorio il suono del violoncello.*

TILDE. *indi* SERTORIO.

TILDE (*esce dalla sua stanza, fa pochi passi, e s'arresta ascoltando*).

O dolce suon! degli angeli  
Forse la voce è questa?  
Ogni sua nota un palpito  
Nell'anima mi desta...  
L'eco d'un caro accento  
In quelle note io sento.

(*Il suono cessa: ella si scuote come da un'estasi: e corre alla porta dello studio, e esclama*



TILDE, *indi* EGIDIO.

TILDE *(avvicinandosi alla finestra)*  
 Oh! come lente l'ore  
 Sono al desio!... No, mai  
 Palpitando così non l'aspettai.  
 Ma non m'inganno... è desso...!  
 Qual tremito m'assal or che mi è presso!  
 EGID. *(vedendo Tilde, che resta immobile innanzi a lui, e non osa guardarlo).*  
 Tilde! il tuo labbro è muto  
 Abbassi al suol gli sguardi...  
 Un tuo gentil saluto  
 Dimmi, perchè mi tardi?  
 È la tua man tremante...  
 Fanciulla mia, perchè?  
 TILDE  
 In sì solenne istante  
 Tu lo domandi a me?  
 Forse il tuo cor non palpita,  
 Non trema al par del mio?  
 Alla tua gloria, Egidio,  
 Non pensi tu com'io?  
 EGID.  
 Ah sì!  
 TILDE  
 Nè ad altro pensi?  
 Null'altro brami in cor?  
 EGID.  
 I puri gaudii, immensi  
 Bramo d'un santo amor.  
 La gloria è un ben fugace,  
 È larva che affascina:  
 Sola del cor la pace  
 È voluttà divina

Lieto di gaudio tanto  
 Può l'amor tuo sol farmi!...  
 A un angelo d'accanto  
 In terra il cielo avrò.  
 TILDE  
 S'io sogno... oh, non destarmi!  
 Morir sognando io vo'.  
 EGID.  
 Se questa sera un lauro  
 Cingere al crin mi è dato,  
 O mia diletta, riedere  
 Qui mi vedrai beato.  
 TILDE  
 Suprema gioia!... al piede  
 Cadrem del padre mio,  
 E al nostro amor mercede  
 Gli chiederemo allor...  
 A DUE  
 Il ciel che l'alme unio,  
 Coroni il nostro amor.  
 EGID.  
 Sarò tuo, te lo prometto,  
 Sì, mia Tilde, tuo per sempre!  
 Quest'amor che m'arde in petto  
 Non potrà cangiar mai tempore:  
 Di celeste melodia  
 Da' tuoi labbri il suono udrò...  
 Tu sarai la musa mia,  
 A' tuoi raggi io splenderò.  
 TILDE  
 D'uno stel due fior saremo  
 Della vita in mezzo ai dumi...  
 Un eterno april godremo  
 Sol di luce e di profumi:  
 Il baleno d'un sorriso  
 Ogni dì per noi sarà.  
 E un cangiar di paradiso  
 Il morir ci sembrerà.  
*(S'apre la porta d'ingresso: Tilde entra nella stanza del padre).*

## SCENA IV.

CARNIOLI ed EGIDIO.

CARN. (*entra cantando*) È follia d'un giorno amor,  
È il più fragile dei fior...  
Nasce all'alba e a sera muor!

EGID. Duca!

CARN. Ti trovo alfin... L'ora già presso  
È del cemento... che fai qui?... tu sogni  
La fata delle nordiche leggende...  
Lo so... nè ti vergogni?

EGID. Vergognarmi!

Di che? ve lo confesso,  
Io l'amo...

CARN. Sta a veder che di sposarla  
Tu capace saresti!

EGID. Il voto ardente  
È questo del mio cor.

CARN. Sei tu demente?  
A nessun costo il soffrirò... bel frutto  
Davvero coglierei  
De' benefici miei?

EGID. Despota farvi  
Vorreste del mio cor?

CARN. Voglio salvarti  
Dall'abisso ove stai per affogarti.  
Non sai tu che il genio chiede  
Libertà di spazio e d'ale?  
Non sai tu che piombo è al piede  
La catena coniugale?  
Di battaglie, d'uragani  
Solo il genio si compiace;  
È lo scoppio dei vulcani,  
Delle folgori la face:  
E tu, vita oscura e cheta

Vuoi condur da anacoreta?  
Oh, fa senno! scaccia via  
Questa tua malinconia...  
Alla gloria che ti chiama,  
Pensa al mondo, alla tua fama...  
Cerca feste, cerca amori,  
Ma l'amor che inebbria e va...  
Son gl'idilli de' pastori  
Poesie d'un'altra età!

EGID. Invan di persuadermi  
Tentate, o Duca... E un'altra  
Moral la mia...

CARN. Parli sul serio? L'aria  
Ti dà di verecondo?  
Eh via! son uom di mondo...  
All'ultimo festino  
Nel palazzo di Spagna, ti sorpresi  
Guardar con occhi accesi  
D'Amalfi la Contessa...

EGID. Non parlate di lei.

CARN. Ma pure impressa  
Nel cor ti sta...

EGID. Tacete! (*correndo a Sertorio, ch' esce dalla sua stanza seguito da Tilde*)

## SCENA V.

SERTORIO, TILDE e detti.

EGID. Ch'io v'abbracci,  
Maestro

SERT. Un bacio... un altro... mi son fatto  
Troppo aspettar... in buona compagnia  
Però tu stavi... Duca! (*salutando Carnioli*)

CARN. Quà la mano

SERT. » Partito per la Spagna io vi credea.

CARN.

» Data la Spagna intera

» Avrei per questa sera.

SERT.

Ti batte il cor, Egidio?..

Su, coraggiosi... un trionfo io ti predico...

Quasi un padre ti son... ti benedico!

In un sentier di triboli

Pensa che metti il piede:

Val... il ciel ti guidi... l'anima

T'afforzerà la fede,

Modesto nella gloria,

Grande nelle sventure,

Sprezza le lodi facili,

E l'invide censure:

Onesto siil del genio

Candide spiega l'ale,

Serba, fedel Vestale,

Il sacro foco in cor...

Ed onorato ai posteri

Andrà il tuo nome allor!

EGID.

Queste massime si pure

Sempre in cor scolpite avrò:

Fra le gioie o le sventure

Di voi degno ognor sarò.

TILDE

(Ah, brillar sulle sue chiome

Veggio già l'ambito allor!

Me felice! del suo nome

Sarò altera e del suo cor.)

CARN.

(D'udir sì lunga predica

Non m'aspettava in ver!

Saran, secondo il solito,

Parole nel deserto...)

Il tempo non perdiamo,

Si fa già tardi...

TUTTI

Andiamo. *(Partono).*

FINE DELL'ATTO PRIMO.

## ATTO SECONDO

## SCENA I.

Sala nel palazzo della Contessa. Da un lato un organo fra la parete; dall'altro, una porta chiusa da cortinaggio, la quale mette nelle stanze della Contessa.

La scena si divide nel fondo in tre arcate; quella di mezzo più ampia si prolunga in una galleria, che conduce al giardino, quella a destra lascia scorgere una fuga di sale illuminate: l'altra serve d'ingresso comune.

*Alzata la tela, compariscono nel fondo a sinistra alcuni paggi, che s'inclinano all'avanzarsi della Contessa. Ella ritorna dal teatro nella più abbagliante acconciatura: il volto e l'incasso la palesano in preda ad una forte emozione.*

LEONORA *indi* BERTA.

LEON.

Fu una sera d'ebbrezza, e l'alma mia

N'è piena ancor!... che innamorata io sia?

Come il faceva più bello

La gioia del trionfo — oh, tutte amore

Son le sue note! il core

Vergine, ardente egli ha... Quel cor vogl'io!

Un'altra egli ama!... chi lo disse? il Duca!

Una gelosa astuzia

Fu questa sua... Dolente

Della luna che sorge è il sol cadente.

Non credo a sogni, a favole...

Duca, son troppo scaltra!

E s'anche amasse un'altra,

Vinta non io mi do.

Eran sì dolci e languidi  
 Gli sguardi che mi volse!  
 Quando i miei fior raccolse,  
 In volto ei sfavillò.  
 A' vezzi miei resistere  
 Non è sì facil giuoco...  
 Ebbro d'amor fra poco  
 Ei sol per me sarà...  
 E del suo core ai battiti  
 Il mio risponderà!

BERTA (*giungendo frettolosa dal fondo*)

» Contessa, gli invitati  
 » Giungono in folla...

LEON. » Ah! Ah! dimenticati

» Li aveva. — Chiara è la cosa...  
 » Fra tanta poèsia scordai la prosa.

(*Si ritira nelle sue stanze; Berta la segue*).

### SCENA II.

GENTILUOMINI napoletani e spagnuoli, a braccio  
 delle loro DAME entrano nella sala.

I. Che ne dite?

II. Clamoroso

Fu il successo e senza par.

I. Da un mattin sì luminoso

Un bel dì si può sperar.

II. Dallo strepito intronati

Noi gli orecchi abbiamo ancor.

I. Si plaudia da tutti i lati

Ogni loggia piovea fior!

II. Non vedeste la Contessa?

Era in estasi pur essa.

Or dagli occhi sorridea,

Ora in volto s'accendea.

II. Perchè mai tanto stupor?

Bello e giovine è l'autor.

I. Mormorar qui non convien...

Oh! vedete... il duca vien'!

### SCENA III.

CARNIOLI, *il CONTE DI LARA*, altri GENTILUOMINI  
 e detti; indi LEONORA

CORO Del nuovo genio il nobil mecenate,  
 Duca, in voi salutiamo.

CARN. Il complimento

Io di gran core accetto.

IL CON. Di tanto protettor degno è il protetto:

CARN. «Un povero orfanello

«Egli era, vagabondo per le vie:

«L'udiva ogni mattin sotto le mie

«Finestre canticchiar.. Del genio il lampo

«Indovinai negli occhi suoi: raccolto

«L'ho in mia casa, l'amai

«Come un fratel... Sertorio

«All'arte l'educò.. qual frutto ei diede,

«Or Napoli lo vede.

LEON. (*uscendo dalla sue stanze*)

Signori, il lungo indugio

Vi prego perdonar.

IL CON. Non s'attende

Che voi sola, Contessa...

CARN. (*con malizia*) La regina

D'ogni festa...

LEON. Vedervi non credea

Stassera... il vostro amico

Si tosto abbandonaste?..

CARN. In un eliso

Di gioie lo lasciai...

LEON. Ah! (*come soffocando un grido*)  
 TUTTI Che fù?...  
 LEON. Non so ben... un'improvviso  
 Brivido... una puntura  
 Qui nel cor...  
 IL CON. Ella svien!  
 CORO Soccorso!  
 LEON. (*con sforzo simulato*) È nulla ..  
 CARN. (Restar vuol sola!... or l'opra  
 Compir saprò...)  
 LEON. Bisogno  
 Ho di riposo... Me ne duol, Signori,  
 Ma lasciarvi m'è forza... Ell'è una vera  
 Fatalità...

IL CON. e CORO Contessa... a un'altra sera.  
 (*s'allontanano: Carnioli li accompagna finò all'arcata d'ingresso, poi ritorna alla Contessa, che sembra quasi aspettarlo.*)

## SCENA IV.

LEONORA e CARNIOLI: *indi* BERTA.

LEON. (Non parte!)  
 CARN. A quel che sembrami  
 Il mal fu passeggero.  
 Qualche emozione insolita...  
 LEON. Non ve lo nego... è vero.  
 Oh la sublime musica!  
 CARN. (Il tasto è già toccato)  
 LEON. Mi piace assai quel giovine!  
 CARN. L'avevo indovinato.  
 LEON. Del suo trionfo lieto  
 Egli esser deve assai...

CARN. Contessa, lo ripeto,  
 Estatico il lasciai.  
 Un profumato e candido  
 Lin con ardor guardava...  
 LEON. Ah! (*con simulata sorpresa*)  
 CARN. Su quel lin un nobile  
 Stemma trapunto stava...  
 LEON. È il mio! lo so: caduto  
 Ei mi è coi fiori di mano.  
 CARN. A quanti l'han veduto,  
 Il caso parve strano.  
 LEON. Un malizioso interprete  
 Troppo voi siete... e a torto!  
 CARN. Chi sal... fors'era un simbolo...  
 Fors'anche un passaporto...  
 LEON. Duca, così d'offendermi  
 Chi dritto mai vi die' ?  
 CARN. Io sbaglierò... scusatemi!  
 Ma il mio pensier quest'è!  
 BERTA (*con mistero a Leonora*)  
 Un giovane è qui fuor: di voi domanda...  
 Egidio ha nome.  
 LEON. (Desso!) Attenda... (*volgendosi  
 a Carnioli.*) Quando  
 Partite per la Spagna?  
 CARN. (*fissandola e con riso sardonico*) Sull'istante!  
 LEON. Sia pure!  
 CARN. (È salvo!) (*s'inchina e parte*)  
 LEON. Berta!  
 Introduci quel giovane; poi presto  
 Mi raggiungi... (*entra nella sua stanza*)  
 BERTA (*salendo sino all'arcata d'ingresso*)  
 Venite: la Contessa  
 Tardar molto non può...

## SCENA VI.

EGIDIO, *indi* LEONORA.

EGID. Ebben — l'attenderò!  
*(Berta entra nelle stanze di Leonora)*  
 Dove son io?.. qual fascino  
 Qui mi guidò?... Ritrarmi  
 Io posso ancora... No!.. voglio vederlo  
 Questo fantasma menzogner un solo  
 Istante.. e svanirà!... Più calmo il core  
 All'angiol, che m'attende,  
 Poi recherò... — D'oriental profumo  
 Qui l'aria è pregna... Veneri terrene,  
 È il vostro incenso. Ed ella ancor non viene  
 Qual ha poter arcano  
 Costei?.. Quando la mano  
 Lasciò i fior cader, la sua pupilla,  
 Come nube che il fulmine sprigiona,  
 S'aperse balenando,  
 E mi coprì di foco.. Oh, ancora io n'ardo  
 Ch'io la fugga! d'un demone è lo sguardo  
*(Sta per uscire ma è trattenuto dalla voce di Leonora  
 che in quel momento comparisce sulla soglia)*

LEON. Signore, il vostro nome  
 M'annunziaste.. ei suona  
 Famoso già... del duca  
 Carnioli amico, siete pure il mio.  
*(Un po' impazientita dal silenzio di lui)*  
 Ebben — in che poss'io  
 Giovarvi?

EGID. Onor cotanto  
 Io non ambia,.. ridarvi

Sol volea ciò ch'è vostro...

*(leva dal seno il fazzoletto della Contessa, e glielo porge senza guardarla, ma visibilmente commosso).*

LEON. Voi tremate!

EGID. *(in atto di partire)*  
 Permettete, Contessa...

LEON. Ah no... restate!

Sedete — ve ne supplico —  
 Stanco, sofferente siete,

EGID. È vero... la soverchia  
 Fatica...

LEON. Via... sedete!  
*(Egidio si lascia cadere macchinalmente sopra  
 un divano)*

Dell'inattesa visita  
 Io vo' superba e lieta...  
 In voi s'accoppia il genio  
 Di musico e pöeta...

EGID. *(scuotendosi)* Voi m'adulate.

LEON. Napoli  
 Allor v'adula intera. *(Egidio s'alza)*  
 Partite forse?... Un'ultima  
 Farvi volea preghiera.  
 Quella d'amor si tenera  
 Romanza ho in core impressa...  
 Vorreste a me ripeterla?

EGID. *(dopo un momento di esitazione)*  
 V'obbedirò, Contessa:

*(si appressa all'organo, ma ad un tratto s'arresta:  
 Leonora, allontanatasi alquanto verso la galleria,  
 starà appoggiata ad una colonna, dove i raggi della  
 luna cadranno a rischiararla: egli la guarda e  
 canta):*

Fra i rami fulgida la luna appare,  
 D'astri gemmato sorride il ciel.

Vieni, o diletta! s'increspa il mare  
Al molle bacio del venticel.

LEON. (Com'è leggiardo quel volto è quanto!)  
Seguitel' all'anima mi scende il canto.

EGID. (*animandosi sempre più*)  
Tutto d'amore, tutto ha favella  
La luna, il zeffiro, le stelle, il mar.  
La barca è presta... deh, vieni o bella!  
Amor c'invita... vivere è amar!

LEON. (*con trasporto e avvicinandosi a lui*)  
Sì paradiso solo del core,  
Favella, luce del mondo è amore!

EGID. (*con risoluzione improvvisa: il suo volto è acceso e palesa la lotta terribile ond'è agitato il suo cuore*)  
Addio signora!... perdon vi chieggo...

LEON. (*come non avvedendosi del turbamento di lui*)  
Sì nuovo e strano terror perchè?

EGID. Demonio od angelo, fuggir vi deggio...  
Troppo voi siete fatale a me.

LEON. Eh via! così terribile  
Vi par... vi par ch'io sia?  
Strane davvero immagini  
Sognate in fantasia.  
Su, fate cor!... guardatemi  
Un'altra volta in viso...

EGID. Guardarvil' e mente ed anima  
Smarrir in quel sorriso?

LEON. Ditelo alfin... m'amate?

EGID. Cessate... Dio! cessate!

LEON. (*in tuono dolce ed appassionato*)  
Oh s'io v'amassi, andrei  
Di me superba allor;  
Tutto sfidar saprei  
Nell'estasi del cor...  
E voi così tremate?

Ditelo alfin... m'amate?

EGID. (*con abbandono*)  
Sì m'inebrio di quel guardo  
Al baleno affascinante;  
Sì, mi struggo in seno ed ardo,  
Di qual fiamma... non so dir!  
So che vivo in quest'istante  
Una vita di gioir.

LEON. (Egli è mio!... quel core è mio,  
Così fervido d'amore!  
Del suo foco accesa anch'io.  
Godo io pur del suo gioir.)  
Ah, m'amate! al vostro core,  
Non potete a voi mentir.

(*Egidio resta come oppresso dalla violenza patita.  
Leon. fissa in lui lo sguardo, ed incamminandosi  
verso la galleria, intuona la romanza.*)

EGID. (*s'incammina anch'egli proseguendo il canto*)  
Fra i rami fulgidi la luna appare,  
D'astri gemmato sorride il ciel.

LEON. Vieni, o diletta! s'increspa il mare.  
Al molle bacio del venticel.

(*prende Egidio per mano, e seco lui s'innoltra  
nel giardino.*)

EGID. Tutto d'amore, tutto ha favella  
LEON. La luna, il zeffiro, le stelle, il mar.  
(*le loro voci si perdono poco a poco dietro le  
siepi di fiori e le statue, che la luna rischiarava  
in tutta la voluttà dei suoi raggi.*)

EGID. La barca è presta... deh, vieni o bella!  
A DUE Amor c'invita... vivere è amar!

(*Cala la tela.*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA

Il recinto di una casa campestre. A destra, di prospetto, la casa di cui si scorge l'interno del salotto terreno, innanzi al quale un pergolato. In fondo, a sinistra il muro del recinto coll'ingresso al pergolato: dietro il muro si scorge la strada che conduce al pergolato, ch'è fiancheggiata da altre case rustiche.

SERTORIO e TILDE.

SERT. *( esce dal salotto insieme alla figlia, che s'appoggia al braccio di lui pallida ed abbattuta ).*

Vien, figlia mia — la mattutina brezza  
Balsamo a te sarà. Tace del mondo  
Ogni tumulto in questo  
Rimoto asilo, e pura  
Più ride la natura.

TILDE

Anch'essa muta

È omai per me!

SERT.

Fa cor... nel ciel confida...

Ei la pace perduta

Ti renderà....

TILDE

Si... nella tomba, eterna

L'avrò fra poco.

SERT.

Ah non lo dir! in terra

Che più mi resta, se mi sei rapita?

Vivo della tua vita.

TILDE

Non è vita questa mia.  
È il sospir dell'agonia,  
È una funebre ghirlanda  
Che profumo più non manda!  
Alla gioia che m'aspetta  
Pensa, o padre, e ti conforta...  
Solo al mondo sarò morta,  
Ma in te sempre, in te vivrò...  
Di mia madre al seno stretta,  
Io dal ciel ti parlerò!

SERT.

» Oh, tu mi strazi il cor! lascia, mia figlia,  
» Così tristi pensieri!... » All'amor mio  
Vorrà serbarti Iddio!

*(L'adagia su d'un seggiolone, e curvo su di lei, sta contemplandola con affetto e mestizia: ad un tratto s'ode dalla strada)*

È follia d'un giorno amor,

È il più fragile dei fior...

Nasce all'alba, e a sera muor.

TILDE

Qual voce?

SERT.

*(alzandosi)* (Il Duca!.. desso?)

## SCENA II.

CARNIOLI, e detti.

CARN. *(s'avvanza gajo e sorridente, mentre Sertorio immobile, nasconde colla persona la figlia)*

Torno di Spagna... a Napoli diretto,  
Seppi a caso per via, che qui dimora  
Fermaste da più mesi... a salutarvi  
Tosto volai. *(accorgendosi della freddezza di Sertorio)*

La vostra

Figlia dov'è?

SERT. (*con voce commossa*) Guardatela...

CARN. (*colpito*) Soffrente

Mi par...

SERT. (*traendolo in disparte*) Dite... morentel

Voi dei suoi mali origine

Prima e fatal voi sietel...

CARN.

Io?

SERT.

Dell'amato giovine

Voi tolto il cor le avete...

CARN.

D'Egidio!... ed esso?

SERT.

Miserol!

Assorto in turpe amor,

Ahi! soffocato ha il genio

Nell'abbrutir del cor.

CARN.

(*Che ascolto mai!*)

SERT.

Quel fronte

Nato dell'arte al serto,

Sol di vergogna e d'onte

Ora è per voi coperto

Il cielo di due vittime

Ragion vi chiederà...

Egli vivrà d'infamia,

Ella di duol morrà!

CARN.

Del mio fallo ammenda intera

Io farò... lo giuro a Dio!

Sull'indegna fattucchiera

Piomberà lo sdegno mio...

Spento il grido dell'onore

In Egidio non sarà...

Al suo primo e santo amore

Ei pentito tornerà!

SERT.

Un rimorso generoso

Io vi leggo negli sguardi:

Soccorrete a noi pietoso...

Voglia il ciel che non sia tardi!

(*additando la figlia, che, scossa alle parole di Carnioli, si sarà alzata, dirigendo i passi vacillanti verso di lui*).

Di quest'angelo celeste

Pace alfin rendete al cor...

Il suo demone vi feste

Or ne siate il redentor

TILDE

Ite a lui! de' falli suoi

Faccia ei pur ammenda intera.

Io null'altro chiedo a voi,

Il mio cor null'altro spera,

Non gli dite quale or sono,

Quanto immenso è il mio dolor...

Dite sol che gli perdono,

Che l'amai... che l'amo ancor!

(*Carnioli stringe con espansione d'affetto la mano a Sertorio, che rientra in casa insieme alla figlia*).

### SCENA III.

Vasto recinto nel parco della Contessa in Amalfi. Dagli alberi e dai cespugli pendono festoni di fiori, pittoreschi viali si perdono in tortuosi giri nel fondo. A destra, scalinata che mette ad un padiglione in forma di galleria, ove ha luogo un banchetto, e che comunica col palazzo, del quale si vede in iscorcio la facciata.

DAME, CAVALIERI, POPOLANI *d'ambo i sessi, parte passeggiando pel recinto e pei viali del parco, parte seduti sull'erba e sui banchi di pietra.*

POPOLANI

Viva, d'Amalfi la Signora!

» Del suo natale il dì

» Splenda seren così

» Molti anni ancora.

TUTTI           Giorno sì bello allegri festeggiam  
 POPOL.                           Balliam, cantiam!  
*(si uniscono in gruppi. Le fanciulle e i Giovinetti  
 intrecciano una danza caratteristica del paese, men-  
 tre il CORO, in disparte, canta la seguente):*

## CANZONE POPOLARE

Quando in volto ti baciai,  
 Era notte, tu lo sai!  
 Tutti soli sulla riva,  
 Non ci ha visti anima viva:  
 Su di noi splendean le stelle...  
 Ci guardavano sol elle.  
 Una stella, di lassù  
 Sfolgorante cadde giù...  
 Quel mistero confidar  
 Indiscreta volle al mar,  
 Ed il mare quel mister  
 Confidava al battellier.  
 Ei, ridendo, alla sua bella  
 Ne cantava la novella;  
 I fanciulli, le ragazze  
 Or la cantan per le piazze...  
 Poi che pubblico è il mister,  
 Ch'io ti baci a mio piacer!  
*(I POPOLANI si disperdono pei viali del parco, mentre  
 le DAME, e i CAVALIERI entrano nel palazzo).*

## SCENA IV.

EGIDIO.

EGID. *(scende dal padiglione pensieroso e melanconico)*  
 Chi penetrar l'abisso  
 Può del mio cor?... M'è grave  
 La catena ch'io porto, eppur la bacio

Come fosse di rose! Al mio passato  
 Io guardo... e n'ho rossor! Ieri la gloria,  
 Il genio, ogni maggior dono del cielo...  
 Oggi il silenzio della tomba e il gelo,  
 Eppur qui sto!... Solo per lei, che forse  
 A' miei tormenti irride.  
 Che il mio non cura e un altro cor conquide  
 Ella tradirmi?... misero!  
 Lo temo, e non lo credo:  
 Freme in tempesta l'anima.  
 Ed a' suoi vezzi io cedo.  
 Talor vorrei lasciarla,  
 E poi le cado al piè...  
 Sento che deggio amarla,  
 Che il mio destin ell'è!

## SCENA V.

LEONORA, *il CONTE DI LARA, DAME, CAVALIERI* e detto.IL CON. *(scendendo dal padiglione a braccio di Leo-  
 nora, seguito dalle Dame e dai Cavalieri)*Fu splendida la festa — di voi degna,  
 Contessa,

LEON.                           Adulator...

IL CON.   Dite: sincero.

EGID.                           (Sempre con lui!... mi freme il cor)

IL CON.                           *(sottovoce a Leonora)*                           Poss'io  
 Dunque sperar?

LEON.   Chi ve lo vieta?.. Addio.

CAV.                           *(sorridente fra loro e guardando il Conte)*  
 Omai la breccia è aperta...  
 La sua vittoria certa.LEON. *(lasciato il braccio del Conte, che si frammi-  
 schia al crocchio delle Dame e dei Cavalieri, si  
 avvanza verso Egidio).*

Perchè mesto così?... saresti forse  
Geloso?...

EGID. (*con impeto mal frenato*) D'ogni sguardo  
D'ogni parola il son... (*fissandola con  
occhio scrutatore*) L'amate voi  
Di Lara il Conte?...

LEON. (*ridendo*) Ah! ah! perdutoamente  
Io l'amo...

EGID. È troppo! è troppo!  
Pietà vi prenda dello strazio mio..

LEON. E che? celia sol fu del labbro, addio...  
Io son la farfalla che scherza tra i fiori,  
Folleggio col vento, del sole ho i colori,  
Son nata al sorriso, son nata al piacer,  
E volti sparuti non voglio veder.

Un uomo che piange non parmi più bello!  
Querele, lamenti sol noia mi dàn...  
Sospetti gelosi, furori da Otello  
Son farse da scena che rider mi fan.

EGID. Lo scherno crudele mi lacera il cor.

LEON. (*quasi non avvedendosi dell'angoscia di Egid.*)  
Son l'ape che solò di mele si pasce,  
Vagheggia le rose dell'alba che nasce,  
M'inebbrio all'azzurro d'un limpido ciel,  
Detesto le nubi che agli astri son vel.

Un uomo che piange non parmi più bello,  
Querele, lamenti sol noia mi dàn,  
Sospetti gelosi, furori da Otello  
Son farse da scena che rider mi fan.

EGID. (*con espressione d'ira e dolore*)  
(E l'amo ancora!..) (*La Contessa volte le  
spalle ad Egidio, e giunta al fondo della scena, si  
arresta colpita alla voce di Carnioli: il Conte di  
Lara, le Dame e i Cavalieri si saranno intanto  
dispersi pei viali del parco.*)

## SCENA VI.

CARNIOLI, EGIDIO e LEONORA.

CARN. Vien meco!  
EGID. (*sorpreso*) Voi?..  
Ducal..

CARN. Cangiato quanto ti trovo!  
Nè un solo istante restar qui puoi..  
Di velenosa vipera è il covol!  
EGID. Fra le sue spire voi mi gettaste,  
Voi stesso!..

CARN. È vero — rossor io n'ho.  
LEON. (*avanzandosi e con calma forzata*)

Ducal.. ove siete dimenticaste..  
CARN. Troppo, o signora, troppo io lo so.  
D'amico i dritti su lui ripiglio..

LEON. L'udiste, Egidio?.. perchè esitate?  
(*con sarcasmo*)  
Del vostro Mentore saggio è il consiglio.  
L'arte v'attende, la gloria!.. andate:  
Omai più nulla qui vi trattiene..  
(Strazio d'averno!)

EGID.  
CARN. T'affretta... vien!  
EGID. (Abbandonarla e vivere

Io non potrei... lo sento!  
M'è gioja al cor, m'è fascino  
Lo stesso mio tormento.)

LEON. (Da me, da me dividerlo,  
Duca, tentate invano;  
Oh, dove regno io despota,  
Ogni poter è vano.)

(*ad Egidio in tuono appassionato*)  
Addio per sempre, addio...  
Ricordati di me..

- Questo sperar vogl'io  
Estremo don da te!
- EGID. Partir!. partir!. lasciarvi  
Al fianco al mio rivale?  
Troppo è per me l'amarvi  
Necessità fatale.
- CARN. (Egli è percosso, attonito,  
Quasi sugli occhi ha il pianto:  
Della sirena il fascino  
In lui possente è tanto?)  
Un tradimento atroce (ad Egid.)  
Ti costa quest'amor...  
Vieni!.. d'amor la voce  
Tuonar non senti in cor?  
Vieni!
- EGID. Qui prima estinto  
A' piedi suoi cadrò...
- CARN. Deliri, Egidio?..
- EGID. No!  
No!.. l'amo!..
- LEON. (Ho vinto!)
- CARN. O sciagurato, e sei  
Illuso ancor così?..  
Sappilo!... amato ha un di  
Me pur costei?
- EGID. Mentite (*cavando la spada e scaglian-  
dosi contro il Duca in atto di minaccia: e arrestan-  
dosi d'un tratto, quasi inorridito dell' eccesso  
mentre Eleonora frapponesi in mezzo a loro.*)  
Egidio!..
- CARN. (Cielo...  
Che mai feci?)
- LEON. (*ad Egidio*) Grazie, Egidio,  
Grazie di tanto affetto,  
Ma di costui l'asserto infame

Vendicar ben io saprò.  
(*Verso il fondo chiamando ad alta voce*)  
Cavalieri?

## SCENA VII.

IL CONTE DI LARA, CAVALIERI, DAME, POPOLANI  
*d'ambo i sessi e detto.*

- Questo rettile  
Nell'onor ferirmi ardia,  
IL CON. ) E fia ver?.. (*mettendo mano alla spada*)  
CAVAL. ) Ragion tu rendere  
Dell'oltraggio or devi...  
CARN. (*ponendosi in difesa*) Sia!  
LEON. (*frapponendosi*)  
Con la vostra la sua spada  
Non è degno misurar....  
CAVAL. No!  
LEON. Di qua cacciato ei vada....  
CARN. Saprà l'onta vendicar!  
IL CON. Vanne.. vai degli avi tuoi  
CAVAL. ) Hai lo stemma deturpato;  
E DAME) Il tuo nome è cancellato  
Fra cortesi cavalier...  
Allontanati da noi..  
Sarai sempre a noi stranier!  
CARN. Sì! di nobil cavaliere  
Un dover io qui tradia...  
Ad un impeto in balia  
Fui di rabbia e di dolor..  
Ma provar ch'io dissi il vero  
O contessa, io posso ancor!

LEON. (Or più forte d'ogni affetto  
Parla in me l'orgoglio offeso.  
Egli solo vilipeso,  
Egli sol qui dee tremar.)  
Duca uscite! al mio cospetto  
Guai se osaste ritornar!

EGID. (Tremo, avvampo innanzi ad esso  
Di rimorso, di rossore,  
Egli.. il mio benefattore,  
Egli a me mentito avrà?  
Dal dolor, dal dubbio oppresso,  
Pianto e sangue il cor mi dà.)

POPOL. (A sì nobile signora  
Far oltraggio ardia costui?  
La ragion smarrita è in lui,  
O scortese è cavalier.)  
Via di quà!.. potremo ancora  
Della festa allor godere.

*(Carnioli esce scagliando sulla Contessa uno sguardo di disprezzo e minaccia: gruppi analoghi, e cala la tela.)*

FINE DELL'ATTO TERZO.

## ATTO QUARTO

### SCENA I.

Gabinetto nel palazzo della Contessa in Amalfi: in prospetto una finestra che dà sopra un terrazzo: porte ai lati: a sinistra un tavolo con l'occorrente per iscrivere.

LEONORA *sola.*

È duopo! il gelo del sospetto in core  
D'Egidio penetrò.. Pur sempre ei m'ama!  
Può più del dubbio amore  
In quell'anima ancor!.. Che addur può mai  
Contro di me colui?.. Pur tutto deggio  
Or dal Duca temer. — Sprezzata amante  
Giammai nessuno mi vedrà. *(va al tavolino  
Son io e serive)*

Che impero ancor!.. Rejetta  
Ancor da lui non sono...  
Son io che l'abbandono! *(dopo breve pausa,  
quasi pentita della presa risoluzione.)*  
Eppur del suo più tenero  
Nessun amor fu mai...  
Di dolce amor nell'estasi  
Rapita anch'io l'amai!  
Negli occhi suoi riflesso  
Più bello il ciel mi parve,  
In lui dorate larve,  
Il mio pensier sognò...  
Ma che!.. Vaneggio adesso?  
Lasciar lo deggio... il vo! *(parte  
recando seco il biglietto scritto poco prima)*

EGIDIO, *indi* CARNIOLI.

EGID. (*entrando dal lato opposto a quello dond'è partita la Contessa*)

Leonora?.. Non è qui! — Forse del parco  
Ella tra i fior s'aggira...  
E nell'angoscia io stol.. Saper m'è duopo  
Il ver, qual sial.. non ingannarmi io spero,  
Ella vorrà... Volubile, leggero,  
Ma non perverso ha il cor.. Chi è là? (*vedendo  
schiudersi improvvisamente la finestra*)

CARN. (*saltando entro la stanza*) Son io.

» La porta m'han contesa,  
» E un'altra strada ho presa...

EGID. Che volete

Voi qui?

CARN. Strappar la benda  
Che ti fa cieco... Sappilo!.. col Conte  
Ella partita è già...

EGID. Duca!!

CARN. Lo giuro

Sull'onor mio...

EGID. Sul vostro onor... diceste!..

(*chiamando*)

Berta!.. Berta!..

BERTA e detti.

(*a Berta che giunge frattolosa*) Dov'è la tua signora?

BERT. Nol so...

EGID. Dov'è.. rispondi! (*minaccioso*)

BERT. Questo foglio?

Per voi mi diede.

EGID. (*corre rapidamente cogli occhi sullo scritto, indi porgendolo a Carnioli*) Ah, perfida!.. leggete!..

CARN. E nol tel dissi?

EGID. (*a Berta, irato*) Ella partia col Conte?

BERTA Signor... (*confusa*)

EGID. Rispondi!

BERTA Sì..

EGID. Per dove?. il sai..

BERTA Per la via di Sorrento.

EGID. Avesser l'ale,

Raggiungerli saprei..

CARN. Che far vorresti?

EGID. Vendicarmi!

CARN. » Ora fe' piena mi presti?

EGID. » Ah si

CARN. » Vien meco dunque...

EGID. » Mi perdonate voi?

CARN. » Già steso un velo

» Ho sul passato.

BERTA » (*La protegga il cielo..*)

(*Egidio parte furente; Carn. lo segue, Ber. si ritira*)

## SCENA IV.

Spiaggia di mare sulla strada che da Amalfi conduce a Sorrento. A destra alcune case rustiche, fra le quali, più vicina al proscenio, quella abitata da Sertorio; a sinistra fioriti sentieri che conducono alla chiesa. In prospetto il mare. — E il crepuscolo della sera.

*La scena è vuota; s'odono ad intervalli le voci lontane dei PESCATORI.*

Tira! — allenta! — i sassi schiva!

Buona pesca — a riva! a riva

*(Le DONNE dei pescatori entrano in scena, saltellando e cantando:)*

Son tre giorni che l'aspetto,

E perchè non torna ancor?

Chi l'ha visto il mio brunetto?..

È il più bel dei pescator.

Un anel mi pose in dito,

E mi disse: tornerò

Da tre giorni egli è partito,

E perchè non ritornò?

Il brunetto del mio cor

È il più bel dei pescator

*(udendo le voci degli uomini che si avvicinano)*

I. Ah, son essi! a lor corriamo...

II. Viva! viva! eccoli quà...

PESCATORI *(s'avanzano trasportando i loro attrezzi pescherecci).*

Ami e reti raccogliamo.

Che la sera imbruna già.

*(Le donne li aiutano nel lavoro e colmano di pesce i loro canestri).*

TUTTI Guarda, guarda che bottino...

Spoglio abbiam di pesci il mar.

DONNE Al mercato del mattino

Bella mostra potrem far.

*(tocchi lenti di campana)*

TUTTI È l'agonia... ave Maria!

*(s'inginocchiano)*

Requie a chi muor... doni il Signor.

*(cessati i tocchi della campana, si alzano, riprendono l'allegria di prima e s'allontanano cantando).*

Quando colmo ha il suo vivaio,

Sempre gaio — è il pescator

Sia bonaccia, o sia tempesta,

Canta a festa — e ride in cor.

*(scompariscono dietro le case)*

## SCENA V.

EGIDIO e CARNIOLI.

EGID. A mezzo del cammino

Perchè sostar voleste? Se precorsi

Ella ci avesse?

CARN. A lei tu pensi ancora?

EGID. Alla vendetta io penso.

CARN. Un'altra voce

Non ti favella in core?

Più non rammenti la tua Tilde? Oh, pria

Te stesso accusa e le tue colpe espia.

Io l'ho veduta, Egidio,

La povera tradita,

Consunta nelle lagrime,

In forse della vita...

EGID. Che ascolto!

CARN.

In pianto anch'esso

Le stava il padre appresso...

Un gelo in cor mi è corso...

Fu duol, pietà... rimorso!

Non proseguite!..

EGID.

CARN.

A lei

Vieni.., seguir mi dèi.

EGID.

No, mai!... ribrezzo, orrore

Destarle io sol potrò...

CARN.

Ella t'ha sempre in core,

Ella ti perdonò!

*(comincia a far notte, s'alza la luna: una finestra della casa di Sertorio è illuminata)*VOCI *(dall'interno della casa)*

Vergin divina

Del ciel regina

Prega per lei!...

Prega per lei!

EGID. *(come colpito da un terribile presentimento)*

Qual funebre

Suon!...

CARN.

Ahimè... tardi è già.

EGID.

Cielo!.. che dite?..

CARN. *(additandogli la casa donde partono le voci)*

Egidio...

La sventurata è là!

EGID. *(correndo verso la porta che s'apre innanzi a lui)*

Voglio vederla!

## SCENA VI.

SERTORIO e detti.

SERT. *(mostrandosi sulla soglia e inorridito alla vista di Egidio)*

Tull!...

EGID.

Ah!.. *(indietreggiando di qualche passo)*  
Tilde!?SERT. *(con voce tremante)* Non è più!

EGID. Morta!.. ella morta!

CARN.

Oh Dio!

EGID. *(slanciandosi di nuovo verso la porta)*

Vederla ancor vogl'io!

SERT. *(respingendolo fieramente)*

Scostati... vai carnefice,

L'opera tua compisti..

Ti scosta!.. il suo cadavere

Ad insultar venisti?..

Di questo vecchio or pascerti

Vuoi tu... gioir nel pianto?

Non mi conosci..? guardami!..

Son io che t'amai tanto.

Son io che i giorni miei

Vivea beato in lei?..

Chi... chi dal sen quell'idolo

Per sempre a me strappò?

Uccisa l'hai.. tu.. barbaro!

Sii... male..det .to..!

CARN.

Ah, no!

*(Egidio immobile, cogli occhi fissi al suolo, resta come annientato dalla scagliatagli imprecazione: s'ode frattanto dal mare una voce che canta:)*

Fra i rami fulgida la luna appare,

D'astri gemmato sorride il ciel...

Vieni o diletta! s'increspa il mare

Al molle bacio del venticel.

CARN.

Ah! la sua voce!

EGID. *(si scuote violentemente: sta per precipitarsi verso il fondo, ma cade affranto dal dolore e dall'ira, col grido)* L'infame!.. dèssa!CARN. *(correndo a sollevarlo)*

E il mar voragini, non ha?..

SERT. (*che dall'eccesso dell'ira sarà passato poco a poco a un sentimento quasi di tenerezza*) Per essa

Spenta mia figlia.. per essa!.. hai tu!

CARN. Pietà! già troppo punito ei fu.

(*s'avanza lenta sul mare una barca addobbata a festa e vagamente illuminata; in essa è LEONORA, che seduta presso il CONTE DI LARA, seguita il canto*)

Tutto d'amore, tutto ha favella.

La luna, il zeffiro, le stelle, il mar...

La barca è presta... deh vieni, o bella

Amor c'invita... vivere è amar!

(*Dalla casa di Sertorio; s'ode ad intervalli la funebre preghiera*)

EGID. (*nella massima esaltazione*)

Ah taci, perfida!.. dove mi celo?..

In ira agli uomini mi veggo, al cielo!

CARN. In me un amico ti resta ancor...

SERT. Ahimè!.. commosso mi trema il cor.

EGID. Morir lasciatemi!.. morir anelo...

CARN. Vivil.. alla gloria serbati...

SERT. (*intenerito*) Iddio

Ti sia clemente di sua pietà.

EGID. (*S'anima per un momento come uomo cui baleni un raggio di speranza, indi si abbandona fra le braccia di Carnioli*)

L'artel.. la gloria!

CARN. Redento é già!!!

Gruppi analoghi. — Cala la tela.

FINE DEL DRAMMA LIRICO.

